

Economia

A Iseo tornano i Premi Nobel

Dal 15 al 22 giugno si terrà la sedicesima edizione della Summer School. Fra i relatori gli economisti Alvin Roth, William Sharpe e Michael Spence

L'impatto della digitalizzazione sull'economia globale. I nuovi scenari finanziari nell'epoca dei nazionalismi. La geopolitica dei Paesi esportatori di terre rare. Gli assetti politico-economici dopo la grande crisi del 2008. L'invecchiamento della popolazione e la sostenibilità del sistema pensionistico globale. I movimenti migratori e la guerra delle tariffe fra Cina e Usa.

Tornano i temi macroeconomici all'Iseo Summer School che quest'anno, dal 15 al 22 giugno, spegne la sua sedicesima candelina superando quota mille iscritti. «Per la precisione, fra dottorandi, ricercatori e docenti, dal 2004 a oggi abbiamo ospitato 1.048 giovani da tutto il mondo — tiene a sottolineare il vicepresidente dell'Istituto di studi economici e per l'occupazione, Riccardo Venchiarutti —. Quest'anno i corsisti saranno 66, provenienti da 41 università e 27 Paesi differenti».

In cattedra tre Nobel per l'Economia: il docente di Stanford Alvin Roth, che ha ricevuto il premio dall'Accademia di Svezia nel 2012, il quale parlerà di come i mercati, per funzionare al meglio, hanno bisogno di un supporto sociale; il collega alla Stanford Uni-

versity William Sharpe (insignito nel 1990) terrà invece una *lectio* sui sistemi pensionistici, mentre il Premio Nobel 2001 Michael Spence — presenza ormai fissa a Iseo — aprirà i lavori della *summer school* con un intervento sull'impatto, spesso controverso, delle tecnologie digitali sul-

l'economia globale. Completano il panel dei relatori il vicedirettore del Wti Manfred Elsing, Kamiar Mohaddes da Cambridge e il docente della London School of Economics Alan Manning.

Appuntamento poi a Brescia, presso l'aula magna di Economia il 20 giugno alle 10,

per il convegno aperto al pubblico su "Pensioni, assistenza sociale e scenari demografici. Le sfide del welfare per il futuro" con lo stesso Sharpe, l'ex presidente dell'Inps Tito Boeri e la docente della Ca Foscari Agar Brugiavini.

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

● La Iseo Summer School è nata nel 2004, l'anno successivo alla scomparsa del Premio Nobel Franco Modigliani, fondatore nel 1998 a Iseo dell'Istituto di studi economici e per l'occupazione, oggi presieduto dall'economista Robert Solow

● Giunta alla 16 edizione, la *summer school* ha ospitato in totale 1.048 studenti: quest'anno gli iscritti sono 66

SEBINO & FRANCIACORTA

IL CAMPUS. Si rinnova dal 15 al 22 giugno l'appuntamento di assoluto prestigio internazionale con la «Summer School»: attesi ospiti da 41 università di 27 Paesi

Nobel a Iseo, arriva il top degli economisti

Le «star» Roth, Sharpe e Spence e un parterre di 66 ricercatori sul futuro del Welfare, il digitale e l'impatto delle migrazioni

Giuseppe Zani

Iseo, in controtendenza, attira cervelli da tutto il mondo. Dal 15 al 22 giugno, all'Iseolago hotel, 3 premi Nobel, 6 economisti di chiara fama e 66 ricercatori provenienti da 41 università di 27 Paesi si confronteranno su temi di stretta attualità: le pensioni e il futuro del welfare, l'impatto delle tecnologie digitali sull'economia mondiale e i contraccolpi che l'immigrazione globale può avere sul lavoro e sulla quotidianità.

A PORTARE questi studiosi nel capoluogo sebino è la Iseo Summer School, promossa dall'Iseo (Istituto di studi economici e per l'occupazione), che in 16 anni di attività, dal 2014 al 2019, ha totalizzato 1048 partecipanti. «Si tratta - puntualizza Riccardo Venchiarutti, vicepresidente dell'Iseo - di dottorandi di ricerca, assistenti universitari, giovani accademici, studenti frequentanti i master più prestigiosi di atenei sparsi per il pianeta: insom-

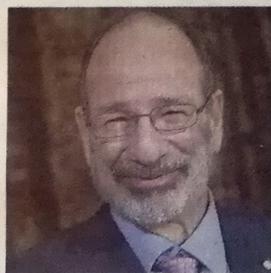
ma, menti brillanti che come ogni anno continuano a riunirsi sul Sebino, facendo della Iseo Summer School una piccola eccellenza italiana».

Per la prima volta a Iseo, Alvin Roth, premio Nobel 2012, professore all'università di Stanford, parlerà di «Controversial markets». William Sharpe, Nobel 1990, pure lui docente a Stanford, analizzerà il settore dei sistemi pensionistici. Michael Spence, Nobel 2001, docente alla New York University, terrà un intervento dal titolo «Digital Technology and Global Economy». Gli altri relatori sono: Manfred Elsig, vicedirettore del Wti (World Trade Institute), chiamato ad animare la discussione su commercio, dazi e trattati internazionali, Kamiar Mohaddes, professore di Cambridge, che illustrerà il paradosso delle cosiddette «resource rich economies», con focus su Africa e Asia.

È ANCORA: Ian Goldin, docente a Oxford, che dimostrerà come la crisi finanziaria del 2008-2009 sia tra i fattori de-



Torna la Summer School: l'élite del pensiero economico rinnova l'annuale appuntamento a Iseo



Alvin Roth, Nobel nel 2012



William Sharpe, Nobel nel 1990



Michael Spence, Nobel nel 2001

Trump e la Brexit le materie prime e l'Africa: tutte le tematiche sono di stretta attualità

terminanti l'ondata populista negli Stati Uniti di Trump, nella Gran Bretagna della Brexit e in Europa, e, infine, Alan Manning, professore alla London School of Economics, che esaminerà l'impatto delle migrazioni su economia e democrazia. Giovedì 20 giugno, alle 10, l'Iseo e l'Università di Brescia organizzeranno, nell'aula magna del-

la Facoltà di Economia, il convegno su «Pensioni, assistenza sociale, scenari demografici. Le sfide del welfare per il futuro», con il citato William Sharpe, Tito Boeri, ex presidente dell'Inps, e Agar Brugiiovini, docente alla Ca' Foscari di Venezia.

L'ingresso è libero, ma la prenotazione obbligatoria su www.istiseo.org. •

> ECONOMIA



Punto d'inizio. La convenzione quadro siglata dalle quattro società è il punto di partenza di un progetto più ampio

Alta formazione: Feralpi, Duferco Aso e Pittini uniscono le forze

Patto dei big dell'acciaio L'avvio del percorso «Management 4 Steel» è previsto in autunno

Siderurgia

BRESCIA. Si chiama «Management 4 Steel», è un progetto di alta formazione e di crescita condivisa e vedrà impegnati quattro dei più importanti gruppi siderurgici italiani: i bresciani Feralpi, Duferco e Aso e il friulano Pittini.

«Management 4 Steel - aggiunge una nota congiunta delle quattro società promotrici - è una risposta d'insieme nata per supportare la competitività in un panorama industriale in continua evoluzione e sempre più globalizzato come quello dell'acciaio. È in questo contesto che le imprese hanno la responsabilità di allineare le competenze delle proprie risorse, avviando una trasformazione radicale che incorpori, tra le altre, anche le innovazioni derivanti dall'industria 4.0».

Il punto. Il percorso formativo, condiviso dai quattro big dell'acciaio italiano, ha innanzitutto l'obiettivo di fornire conoscenze trasversali, favorendo al tempo stesso la creazione di un network in ambito siderurgico.

I PROTAGONISTI

Officina Pittini.

È la corporate school del gruppo di Osoppo (Udine), leader nella produzione di acciai lunghi destinati all'edilizia e all'industria meccanica (produzione annua di 3 milioni di tonnellate).

Feralpi Group.

Il gruppo Feralpi è tra i principali produttori siderurgici in Europa ed è specializzato nella produzione di acciai destinati sia all'edilizia sia ad applicazioni speciali (2,5 milioni di tonnellate l'anno di acciaio e laminati).

Duferco Group.

Il gruppo Duferco è una holding internazionale che dopo aver raggiunto importanti risultati nel settore dell'acciaio, ha allargato il proprio raggio di azione diversificando le sue attività in settori come energia, shipping, trading e industria.

Aso Group.

Il gruppo Aso è una holding internazionale specializzata nella produzione di lingotti in acciaio e barre forgiate. I settori di riferimento sono oil&gas, petrolchimico, energia e componenti idraulici.

Non solo. Il progetto, inevitabilmente, costringerà i quattro gruppi «a saper anticipare le nuove tendenze dei mercati per far fronte alla necessità di innovazione e diffusione della cultura dell'acciaio».

La convenzione, quindi, siglata il 29 maggio da Aso, Duferco, Feralpi e Pittini mette in risalto l'attenzione di queste quattro realtà dell'acciaio nei confronti dei giovani, ma per la prima volta sancisce anche una collaborazione virtuosa per un progetto comune, studiato ad hoc per formare le proprie risorse che saranno - sottolinea nella nota condivisa - «alfieri del cambiamento» all'interno delle singole aziende.

I tempi. La convenzione quadro tra le quattro società è solo un primo elemento di sviluppo, da cui partire per creare un percorso di crescita continuativo negli anni. L'avvio del progetto avverrà in autunno.

Il percorso formativo, sviluppato in collaborazione con Officina Pittini per la formazione (Corporate school del gruppo Pittini) e Isfor Formazione e ricerca (Divisione della fondazione Aib per la formazione continua), si articola in un anno e prevede un programma strutturato per moduli dove sia le cosiddette soft skill sia i temi più strettamente legati all'organizzazione aziendale saranno trattati nell'ottica specialistica dell'impresa che produce acciaio da forno elettrico. //

L'INIZIATIVA

Dal 15 al 22 giugno: 1.048 studenti iscritti I.S.E.O. SCHOOL: CON I NOBEL PER ATTRARRE CERVELLI

Flavio Archetti

Se la «fuga dei cervelli» è il problema più serio della nostra economia, l'I.S.E.O. Summer School è la dimostrazione che quando si ha la capacità di alzare il livello dei contenuti i cervelli si possono non solo trattenerne ma anche attirare, e dai Paesi più avanzati del mondo. Così, in controtendenza con l'attuale andamento generale nazionale, la scuola dei premi Nobel fondata nel 1998 da Franco Modigliani, Riccardo Venchiarutti e altri esperti di economia - presieduta da Robert Solow - raggiunge e supera di slancio in questa sedicesima edizione il tetto dei 1.000 studenti iscritti, per la precisione 1.048. Quest'anno saranno 66, tra ricercatori, assistenti universitari e studenti dei master di 41 atenei di 5 continenti, provenienti dall'Europa, ma anche Stati Uniti, Nuova Zelanda, Russia, Cina, Singapore, Costa Rica, Kazakistan, Honduras, Messico, Filippine, Libano e Sud Africa. Ad accoglierli nella sede dell'Iseo lago hotel dal 15 al 22 giugno con il corso «Global economy & financial markets: what lies ahead?», troveranno tre premi Nobel e sei economisti, relatori che fanno parte a pieno titolo del «ghota» dell'economia internazionale. I Nobel sono Michael Spence, William Sharpe, e Alvin Roth. Spence è un docente della New York University, vincitore del premio nel 2001. Aprirà la scuola iseana con «Digital technology and global economy», una lezione sull'impatto controverso delle tecnologie digitali sull'economia mondiale. Sharpe, che come ha ricordato il vice presidente della Summer School, Riccardo Venchiarutti, «è l'inventore dell'indice di Sharpe», quello che misura le performance dei portafogli di titoli, «è l'unico che ha partecipato a tutte le edizioni di I.S.E.O.», spiegherà l'analisi dei sistemi pensionistici. Roth, professore di Stanford e Nobel nel 2012, parlerà di «Controversial markets», quindi come dare efficacia alle proibizioni per contrastare il mercato nero. Il quadro dei relatori è completato dal vice direttore del World Trade Institute Manfred Elsig, dal professore di Cambridge Kamiar Mohaddes, e dai docenti di Oxford Ian Goldin e della London School of Economics Alan Manning. L'appuntamento per il pubblico è in programma giovedì 20 alle 10 a Brescia, in via San Faustino, alla sede dell'università di Economia, quando William Sharpe, Tito Boeri e Agar Brugiavini parleranno di «Pensioni, assistenza sociale, scenari demografici, le sfide del welfare per il futuro». Prenotazione su www.istiseo.org.

Rinnovo Rsu Porta Solutions: la Fiom Cgil primo sindacato

Si sono svolte le elezioni per il rinnovo Rsu alla Porta Solutions di Villa Carcina, azienda attiva nella produzione di macchine utensili Multicenter, dove hanno votato 42 dei 76 dipendenti. Su un totale di 41 voti validi la Fiom-Cgil, ha ottenuto 25 preferenze, elegge 1 Rsu, la Fim-Cisl ottiene 16 preferenze ed elegge 1 rsu.

Oggi presentazione Il libro di Piloti Welfare aziendale benessere, resilienza

Oggi alle 17.30, nella sala Danze dello spazio Mo.Ca. di via Moretto, 78 sarà presentato il volume del prof. Luciano Piloti dal titolo «Organizzazioni emotive tra welfare aziendale, benessere, partecipazione e resilienza» edito da McGraw Hill Italia. Oltre all'autore intervengono Roberto Cammarata Sergio Albertini, Maddalena Colombo, Paride Saleri, Emanuele Morandi, Luciano Corda, Maria Rosa Loda.

Precisazione Guidotti è partner di Mip non l'ad

Sull'edizione di sabato nell'articolo su «La passione cycling couture», società nella quale il fondo Mip attraverso un aumento di capitale detiene il 14,5% del capitale, abbiamo definito Stefano Guidotti amministratore delegato, quando invece è partner. Ci scusiamo.

Tra Brescia e India rapporti economici sempre più stretti



A Nuvolera. L'incontro ieri con il console generale dell'India Binoy

Aib

Ieri il console Binoy a Botticino e Nuvolera Domani e giovedì incontri e convegni

BRESCIA. Diventa sempre più stretto il legame tra Brescia ed India. Mentre ieri il console Generale dell'India, Binoy George, ha fatto visita ai territori del marmo bresciano, in particolare Botticino e Nuvolera. Domani e giovedì lo stesso Binoy (insieme a lui il Console Generale d'Italia a Calcutta, Damiano Francovig, e alcune importanti imprese indiane, tra cui Mecon, Nalco, Jsw- Jindal, Ta-

Steel) sarà nuovamente nel Bresciano per due giornate di incontri con le aziende della provincia, promosse da Indo-Italian MilanHub col patrocinio del Consolato Generale dell'India a Milano e dell'Aib.

Il programma. Mercoledì 12 la delegazione è attesa da una serie di visite nelle aziende: tra le realtà manifatturiere bresciane, sono oltre trenta quelle presenti nel Paese asiatico con filiali commerciali o produttive, in particolare nei settori meccanico e metallurgico e nel comparto dell'automotive. Giovedì sarà invece il sindaco di Brescia Emilio Del Bono ad accogliere i Consoli a Palazzo Loggia (11.30), per un incontro ufficiale che anticiperà il con-

vegno organizzato nel pomeriggio - a partire dalle 15 - nella Sala Beretta dell'Associazione Industriale Bresciana (via Cefalonia 62, Brescia), intitolato «India Industriale, Culturale, Strategica». Ai lavori prenderanno parte, tra gli altri, il presidente Aib Giuseppe Pasini, il sindaco Emilio Del Bono, il past president Aib Eugenio Bodini, Sanjeev Kumar (alla guida di Mecon, leader nella progettazione metallurgica in India), Pratapaditya Mishra (dg Aluminium Association of India) e Alberto Cavicchiolo (presidente Indo-Italian MilanHub).

Tra le aziende associate ad Aib presenti in India si segnalano: Automazioni Industriali Capitanova, Ave, Bialetti Industrie, Bicelli, Camozzi Automation, Cavagna, Condor Trade, Emer, Foma, Gefran, Gnutti Carlo, Ivars, Marzoli Machine Textile (Camozzi), Mesdan, MetalWork, O.M.F.B., Officine Meccaniche Rezzatesi, OMB Saleri, Sideridraulic System, Streparava, Valsir (Silmar).

Il Console Binoy George - ieri a Nuvolera col viceprefetto Salvatore Pasquariello e il vicepresidente della provincia Guido Galperti - ha dichiarato che «l'industria bresciana costituisce il più grande hub produttivo della Lombardia. Per Brescia l'India può diventare uno dei grandi mercati della produzione moderna». E ha promesso «collaborazione affinché scogli, relativi alle contraffezioni, tasse doganali, burocrazia vengano eliminati». // F. ZA.

«Summer School», a Iseo tornano i Nobel per l'Economia

L'evento

Relatori d'eccezione al corso estivo per giovani ricercatori: per la prima volta arriva Alvin Roth

Da sabato questo a sabato 22 sul Sebino tornano i Nobel per l'Economia (Roth, Sharpe, Spence), per la Summer School dell'Istituto Iseo, che accoglie laureati in 41 università di 27 Paesi, dagli Stati Uniti alla Nuova Zelanda, dal Costa Rica a Singapore, dal Kazakistan all'Honduras, dalla Cina alla Russia.

«Spiccano – dice il vicepresidente di Iseo Riccardo Venchiarutti – giovani economisti che già lavorano per enti di assoluto prestigio: le banche centrali delle Filippine, del Montenegro, dell'Ungheria, la World Bank, per citarne alcuni.



Alla Summer School dell'Istituto Iseo ricercatori da tutto il mondo

Profili che, sommati al prestigio assoluto dei relatori, confermano quanto la nostra Summer School sia diventata, ormai, una piccola eccellenza italiana». Il corso estivo superiore ha portato al Lido Sassabaneck, in 16 edizioni (dal 2004), ormai più di mille (1048) giovani ricercatori.

Sotto il titolo «Economia globale e mercati finanziari:

cosa ci attende», a tenere lezione ai 66 studenti di quest'anno arriverà per la prima volta Alvin Roth, premio Nobel nel 2012, professore a Stanford, che parlerà del rapporto tra i mercati e la fiducia (o la sfiducia) sociale che hanno come terreno operativo.

William Sharpe, Nobel 1990, anche lui docente di Stanford, analizzerà il «grande tema – di-

ce Venchiarutti – del futuro dei nostri sistemi pensionistici». Michael Spence, Nobel 2001 (New York University), aprirà la Summer School lunedì parlando dell'impatto delle tecnologie digitali sull'economia.

Tra i relatori della Scuola estiva (a porte chiuse, per iscritti) ci saranno anche Manfred Elsig, vicedirettore del World Trade Institute, che parlerà di dazi nel mondo di Trump; Ian Goldin (Oxford) mostrerà come la crisi finanziaria del 2008/2009 sia tra i fattori che hanno determinato l'ondata populista negli Stati Uniti, nella Gran Bretagna della Brexit e in Europa; Alan Manning, professore alla London School of Economics, valuterà l'impatto economico dell'immigrazione.

Giovedì 20 alle 10 l'Istituto Iseo organizza all'Università di Brescia il convegno «Pensioni, assistenza sociale, scenari demografici. Le sfide del welfare per il futuro», con William Sharpe, Tito Boeri e Agar Brugiavini (aperto, prenotazione obbligatoria su istiseo.org).

C. D.



ALLA PRESENTAZIONE ANCHE L'EX BORGOMASTRO VENCHIARUTTI

Summer School supera i mille partecipanti Iseo è pronta a ospitare i grandi Nobel



ISEO (bco) La Summer School raggiunge numeri straordinari e a Iseo tornano i grandi Nobel da tutto il mondo.

Il corso estivo di economia promosso dall'Istituto I.S.E.O. (Istituto di Studi Economici e per Occupazione) è riuscito nell'impresa di portare in paese, nel corso di sedici edizioni (dal 2004 al 2019), 1.048 giovani ricercatori da tutto il mondo. Si tratta di dottorandi di ricerca, assistenti universitari, giovani accademici, studenti frequentanti i master più prestigiosi di atenei sparsi per il pianeta.

E quindi da domani, sabato, fino al 22 giugno a Iseo arriveranno tre premi Nobel per l'Economia e sei relatori di fama internazionale.

«Ad assistere alle lezioni, quest'anno, ci saranno 66 partecipanti provenienti da 41 Università e 27 Paesi - ha spiegato il vicepresidente dell'Istituto **Riccardo Venchiarutti**, ex sindaco di Iseo - Fra di loro, spiccano giovani economisti che già lavorano per enti di assoluto prestigio: le banche centrali delle Filippine, del Montenegro, dell'Ungheria, così come la World Bank o il Ministero delle Finanze dei Paesi Bassi, solo per citarne alcuni. Profili che, som-



mati al prestigioso assoluto dei relatori, confermano quanto la I.S.E.O. Summer School sia diventata, ormai, una piccola eccellenza italiana».

I giovani ricercatori arriveranno a Iseo da ogni angolo del mondo: dagli Stati Uniti alla Nuova Zelanda, dal Costa Rica a Singapore, dal Kazakistan all'Honduras, dalle Filippine al Messico, dal Sud Africa al Libano, dalla Cina alla Russia, passando naturalmente per

numerosi Stati europei.

Il programma della settimana sarà dedicato alla più stretta attualità economica: il corso è intitolato «Global economy & financial markets: what lies ahead?» e proporrà lezioni mattutine e pomeridiane.

Ci sarà spazio anche per visite ed escursioni: come il tour in kayak sul lago, la visita alle cantine Berlucchi, in Franciacorta, e la gita a Verona.

PROTAGONISTI

Da Spence ad Alvin Roth e Sharpe

ISEO (bco) A Iseo arriverà per la prima volta **Alvin Roth**, premio Nobel 2012, professore all'università di Stanford, che parlerà di «Controversial markets». Insieme a lui **William Sharpe**, Nobel 1990, anche lui docente di Stanford, pronto a tenere una lezione sull'analisi dei sistemi pensionistici, così come **Michael Spence**, Nobel 2001, docente alla New York University, che aprirà la Summer School con un intervento intitolato «Digital Technology and Global Economy» sull'impatto, spesso controverso, delle tecnologie digitali sull'economia globale.

Tra i relatori saranno presenti altri nomi illustri: **Manfred Elsig**, vicedirettore del WTI (World Trade Institute), **Kamiar Mohaddes**, professore di Cambridge, **Ian Goldin**, docente a Oxford, e **Alan Manning**, professore alla London School of Economics.

Giovedì alle 10 l'Istituto e l'Università di Brescia organizzeranno il convegno «Pensioni, assistenza sociale, scenari demografici. Le sfide del welfare per il futuro» con **William Sharpe**, **Tito Boeri** e **Agar Brugiavini**.

BRESCIA E PROVINCIA

cronaca@giornaledibrescia.it

Maturità 2019

Domani il via con la prova di italiano

Ansia e notti agitate per 9.300 candidati Ma la bocciatura è un incubo per pochi

Circa 300 nel Bresciano gli studenti che non sono stati ammessi all'esame Numerose le novità

Elisabetta Nicoli

■ Maturità. Rieccoci all'appuntamento degli appuntamenti scolastici, quello che - a differenza delle interrogazioni - ha il potere di togliere il sonno anche anni dopo l'aver portato a casa quel benedetto foglio di carta.

A chi tocca. Quest'anno i candidati bresciani alla prova sono 9.300, ma non tutti si presenteranno, dizionario alla mano, alla prima prova, quella di italiano. Infatti, i non ammessi - in base alle stime nazionali - sono circa il 3,6%, una percentuale inferiore a quella degli anni precedenti. La riforma, infatti, ha allargato le maglie consentendo l'ammissione alle prove anche con una insufficienza, il che fa presumere che gli studenti che dovranno «ripassare dal via» a Brescia e provin-

cia saranno circa 300. Le percentuali di non ammessi cambiano però in maniera significativa da scuola a scuola. Per esempio al liceo scientifico Calini soltanto in due sono stati esclusi dall'esame (1%), mentre al Cossali di Orzinuovi sono addirittura 4 su 45 (8,8%). Quattro anche i non ammessi al Capirola di Ghedi su circa 90 scrutinati, mentre al Bonsignori di Remedello sono 3 su 78.

A compimento del percorso quinquennale, le valutazioni negative sono molto meno frequenti e, una volta superato lo scrutinio finale, rare sono le bocciature all'esame: se ne sono avute in provincia 74 lo scorso anno, mentre la percentuale dei diplomati è stata del 99,4 per cento.

La maturità rinnovata impegna le 233 commissioni al lavoro per un avvio sereno e pro-

duativo delle prove. I numeri - 9.300 candidati di cui 250 circa privatisti, per un totale di 465 classi quinte - sono lievemente in crescita rispetto a un anno fa. Alle sostituzioni - di 18 presidenti e 52 commissari esterni - ha immediatamente provveduto secondo consuetudine l'Ufficio scolastico territoriale, già mettendo in conto la possibilità di qualche ulteriore defezione dell'ultimo minuto, documentata per «legittimo impedimento».

Dopo le riunioni plenarie della mattina nelle scuole, i presidenti si sono ritrovati ieri pomeriggio nell'aula magna dell'istituto Tartaglia, per concordare le linee-guida e chiarire alla presenza del dirigente dell'Ust Giuseppe Bonelli e del direttore tecnico di riferimento Fabio Molinari aspetti che possono riservare qualche interrogativo.

Le tracce. Oggi il lavoro preparatorio prosegue e domani, all'avvio, si scioglierà l'attesa dei candidati smentendo o confermando le congetture della vigilia riguardo alle tracce custodite nel plico informatico, che la chiave ministeriale

consentirà di deciptare in contemporanea in tutta Italia. Convocati per le 8.30, i maturandi avranno sei ore a disposizione per consegnare l'elaborato d'italiano. Si differenziano i tempi e le tracce a seconda degli indirizzi per il secondo scritto, di giovedì 20: nuovo è l'abbinamento di materie (greco e latino al classico, matematica e fisica al liceo scientifico), già sperimentato con le simulazioni dei mesi scorsi.

Incognite. È la terza prova a riservare le maggiori incognite: cancellato il «quizzone», si passa direttamente all'orale, di nuova impostazione. Non si fa più affidamento sulla tesina introduttiva, il colloquio interdisciplinare prende avvio dal testo o dai testi contenuti in una a scelta delle tre buste a sorpresa, che i commissari confezionano in queste ore basandosi sul documento del Consiglio di classe, esplicitivo del lavoro svolto. Si arriva all'esame con un credito che può arrivare a 40 punti, ripartiti fra i tre ultimi anni del percorso. Per ciascuna delle tre prove sono disponibili venti punti e il totale, con punteggio pieno, è di cento centesimi con possibile aggiunta di lode. La commissione ha la facoltà di assegnare bonus, di cinque punti al massimo. //



Meno uno. Manca solo un giorno all'inizio dell'esame

Dalle Alpi alla Sicilia deve «ripassare dal via» il 4%

Numeri e curiosità

■ A compimento di cinque anni di studio si riduce notevolmente il numero delle valutazioni negative, al momento dello scrutinio di classe per l'ammissione all'esame e quest'anno si riduce ulteriormente, per la facoltà data alle commissioni di decidere in tal senso anche di fronte a un'insufficienza. Sui 520mila candidati, iscritti all'esame quest'anno, il Ministero calcola un tasso di ammissione del 96,3 per cento, con differenze non eclatanti

tra le diverse regioni: la Lombardia si attesta infatti al 96 per cento e la Basilicata, che è la più «generosa», al 97,8 per cento. A esame concluso, ancor più ridotto è solitamente il tasso dei non diplomati sul numero degli ammessi: meno dell'1 per cento, lo scorso anno a Brescia.

A spaventare più di tutto sono la seconda prova e l'orale; in particolare i più terrorizzati - stando anche a quello che riferiscono le community di studenti - sono gli alunni del liceo classico, dove la seconda prova prevede latino e greco insieme. //

PIAZZA CARLINO
EURORICAMBI

RICAMBI ELETTRODOMESTICI
DI TUTTE LE MARCHE

FILTRI
CAPPA

ELETTRODOMESTICI
INCASSO

SACCHETTI
ASPIRAPOLVERE

RICAMBI STUFE
A PELLETT

ASSISTENZA ELETTRODOMESTICI

AGOSTO APERTI

BRESCIA - VIA MILANO, 29/A

☎ 030 317 788

www.carlinopiazza.it

Il premio Nobel Sharpe sul futuro delle pensioni

All'Università

■ Sistema pensionistico tra sostenibilità economica e criticità legate all'andamento demografico. Ne discuterà a Brescia il premio Nobel per l'economia William Sharpe, che giovedì prossimo alle 10, nell'aula magna del dipartimento di Economia e management dell'Università di Brescia (via San Faustino 74/b), interverrà in un convegno insieme ai due economisti Tito Boeri e Agar Brugiavini.

L'incontro, dal titolo «Pensioni, assistenza sociale, scenari demografici. Le sfide del welfare per il futuro», è stato organizzato dall'Istituto di studi economici e per l'occupazione (Iseo) e dall'Università Statale. Rappresenta il momento clou, il solo aperto alla cittadinanza, della 16esima edizione della Summer school Iseo, che sta riunendo in Franciacorta 66 studenti universitari e docenti da ogni parte del mondo.

In uno scenario di transizione demografica, che vede un innalzamento dell'aspettativa di

vita media, insieme a una riduzione delle nuove nascite, l'incontro porrà l'attenzione sulla sostenibilità degli schemi pensionistici attuali. La crescente longevità da un lato metterà in discussione l'ipotesi di autosufficienza finanziaria del sistema, dall'altro aprirà all'ulteriore problema della copertura della spesa socio-assistenziale per i soggetti non autosufficienti. Saranno questi i punti su cui interverranno i relatori. William Sharpe, premio Nobel per l'economia nel 1990, professore emerito di finanza alla Graduate Business School dell'Università di Stanford, affronterà il tema da un punto di vista finan-

ziario, portando l'esempio degli Stati Uniti. Tito Boeri, professore alla Bocconi ed ex presidente dell'Inps, offrirà uno spaccato tanto scientifico quanto legato ai concreti problemi italiani, mentre Agar Brugiavini, professore all'Università Ca' Foscari, si occuperà del rischio di longevità. L'incontro è stato presentato ieri dal rettore dell'Università di Brescia Maurizio Tira, da Roberto Savona, associato di Economia degli intermediari finanziari, e da Riccardo Venchiarutti, vicepresidente Iseo. Il convegno è a ingresso gratuito, ma è richiesta la prenotazione su www.istiseo.org. // C. D.

L'APPUNTAMENTO. Promosso dall'Università con ISEO. Dalle 10 in San Faustino la riflessione su «Le sfide del welfare per il futuro»

Pensioni, giovedì in città il Nobel per l'Economia Sharpe

Dialogherà con Tito Boeri, ex presidente dell'Inps, e con la docente di Ca' Foscari Agar Brughiavini

Come progettare un welfare socialmente equo e finanziariamente sostenibile? A queste e ad altre domande cercherà di dare una risposta il convegno internazionale «Pensioni, assistenza sociale, scenari demografici. Le sfide del welfare per il futuro», l'iniziativa organizzata da

ISEO (Istituto di studi economici e per l'occupazione) assieme all'Università degli studi di Brescia.

Giovedì alle 10, l'aula magna del dipartimento di Economia e Management di Via San Faustino 64/b, aprirà le porte al pubblico per un incontro con tre economisti di fama internazionale, tra cui il premio Nobel per l'economia William Sharpe. Sarà lui, professore emerito all'università di Stanford, ad aprire le danze, dando uno sguardo

al problema pensionistico da un punto di vista finanziario. Il secondo relatore sarà Tito Boeri, ex presidente Inps, professore di economia alla Bocconi e consulente del FMI. Il docente farà una riflessione sulla sostenibilità della spesa pensionistica in Italia, evidenziando il rapporto tra questa e il debito pubblico italiano. L'ultima prospettiva sarà offerta dalla professoressa di economia politica all'università Ca' Foscari di Venezia e Permanent Lectu-

rer in finanza alla City University Business School di Londra Agar Brughiavini.

LA DOCENTE partirà dall'impatto del «longevity risk», per poi occuparsi del problema demografico e della sostenibilità della spesa socio-assistenziale. Il convegno rappresenta il clou della storica summer School organizzata, ormai da sedici anni, da ISEO; questa edizione segna il quarto anno di collaborazione con l'ateneo bresciano. «Rite-



La presentazione dell'iniziativa di giovedì a Economia

niamo un dovere dell'Università quello di intercettare tutte le iniziative culturali del territorio», dichiara il rettore Maurizio Tira. Brescia può anche beneficiare dei 21 anni di esperienza dell'Istituto di Studi Economici: «Ad ogni edizione di summer School ospitiamo tra i 65 e i 70 studenti - afferma il vicepresidente di ISEO Riccardo Venciarutti -, la maggior parte sono dottorandi, gli altri sono già docenti, e provengono dalle più prestigiose università del mondo». L'ingresso è gratuito, ma è necessario registrarsi al sito www.iseo.org. ■ B.M.

Incontro con Iseo

Sistema pensionistico, le ricette di Boeri e del Nobel Sharpe

Non capita tutti i giorni di assistere a una lezione di un premio Nobel per l'economia come William Sharpe sulla «dubbia» sostenibilità della spesa pensionistica americana giudicata «complicata e confusa». Se a questo si aggiunge il confronto con il sistema italiano presentato dall'ex presidente dell'Inps Tito Boeri e un'analisi sulle spese per assistenza della professoressa Agar Brugiavini il convegno di ieri a Economia organizzato dall'istituto Iseo, è sta-

ta l'occasione per «costruire» una propria posizione sui temi affrontati. Con una premessa: si vive di più e si fanno meno figli. E non tutti, politici compresi, partono da questo dato. Si scopre allora che nonostante le riforme del sistema pensionistico fatte in questi anni, «gran parte del debito pubblico — ha sottolineato Boeri — arriva dalle pensioni». O si pagano ancora 4 miliardi di euro per le «pensioni baby» introdotte nel '54. Ma non solo. «Si è aspettato trop-

po ad introdurre il sistema contributivo così come la riforma Fornero intervenendo sugli anni lavorativi, non ha inciso sugli importi delle pensioni». La «quota 100» non a tutti piace se «su una stima di 300 mila aventi diritto, 140 mila sono state le domande e 128 mila quelle accolte. Difficile che quota 100 porti alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il rischio è che al 2050 un lavoratore abbia sulle spalle la pensione di un pensionato. (r.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Economia Foto ricordo per relatori e organizzatori dell'incontro di ieri sul sistema pensionistico (LaPresse)

L'INIZIATIVA. Il confronto sul welfare promosso da Istituto ISEO e Università nell'aula magna di Economia

Pensioni: luci e molte ombre nella «sfida» tra Italia e Usa

Il Nobel Sharpe mette in guardia sull'esaurimento del Trust Fund L'ex presidente dell'Inps Boeri: «Il sistema incubo per chi investe»

Silvana Salvadori

Non capita spesso di poter assistere alla lezione di un premio Nobel. Ieri a Brescia è stato possibile grazie all'Istituto I.S.E.O. (Istituto di Studi economici e per l'occupazione) e all'Università degli Studi di Brescia che hanno portato nell'aula magna di Economia di via San Faustino William Sharpe, vincitore del premio Nobel per l'economia nel 1990 insieme con Harry Markowitz e Merton Miller «per i contributi pionieristici alla teoria dell'economia finanziaria». L'economista statunitense ha dialogato con altri due studiosi di fama internazionale come Tito Boeri, economista già presidente dell'Inps e professore alla Bocconi, e Agar Brugiavini, ordinario di Economia politica alla Ca' Foscari.

Il tema del convegno era «Pensioni, assistenza sociale, scenari demografici. Le sfide del welfare per il futuro» e che ha portato a confronto il sistema pensionistico americano con quello italiano. Dif-

ficile capire, alla fine dei conti, quale dei due sia messo meglio. «Il Social Security Act è stato istituito da Roosevelt nel 1935, ed è stato concepito per essere più generoso con i lavoratori che percepiscono un reddito inferiore» ha spiegato Sharpe.

«Successivamente sono arrivati emendamenti che ne hanno aumentato le prestazioni in termini di erogazioni, senza però che ci fosse una corretta valutazione dell'aspettativa di vita. Vivere di più e fare meno figli, in Usa come in Italia, è un fenomeno avverso a questo tipo di sistema. Negli Stati Uniti esiste un Trust Fund che fa da cuscinetto fra l'enorme gap esistente fra quanto viene erogato in pensioni e quanto invece è l'attuale contribuzione». Cuscinetto ridotto al lumicino: «Negli Stati Uniti fra 15 anni non ci sarà più denaro nel Trust Fund, cosa faremo quando accadrà? Ci sono molte opzioni, fra cui quella di tagliare le prestazioni pensionistiche del 20%» ha pronosticato Sharpe. E l'Italia? «Se confrontiamo il Tri-



I relatori dell'incontro promosso dall'Università con ISEO, nell'aula magna di San Faustino

Il rettore Tira: «I relatori hanno posto un tema che riguarda l'organizzazione della società»

Per Brugiavini (Ca' Foscari) «una visione di lungo periodo avrebbe evitato alcuni errori»

st Fund con l'Italia che non ha nessun tipo di accantonamento in questo senso ci viene da piangere», ha sintetizzato Agar Brugiavini, «abbiamo fatto promesse di contribuzioni molto elevate ai pensionati senza avere una visione di lungo periodo che ci avrebbe evitato alcuni errori».

GLI ERRORI di cui parla la docente della Ca' Foscari li ha ben in mente Tito Boeri che fra il 2015 e il 2019 è stato presidente dell'Inps: «Le pensioni italiane sono diventate l'incubo di chi deve investire in Italia. Noi paghiamo 200 punti base in più per vendere i nostri titoli di stato

(che significano 40 miliardi di aggravio) perché abbiamo al governo qualcuno che ha dichiarato di voler smantellare la riforma Fornero. La storia del debito italiano è la storia del debito pensionistico». Boeri ha indicato nella mancanza di trasparenza nei confronti degli italiani una grave colpa dell'attuale governo: «Quando è partita Quota 100, all'Inps avevamo pronta la comunicazione con cui informare gli italiani di quanto avrebbero realmente perso aderendo a questa formula, ma ci è stato impedito di attuarla. Il divieto di cumulo fra l'assegno di Quota 100 e il mantenimento del lavoro ha abbassato di molto le aspetta-



La platea del convegno su «Le sfide del welfare per il futuro»



I ragazzi della Summer School con il premio Nobel Sharpe

tive di adesione, che noi avevamo stimato in 300mila nuovi pensionati per il primo anno, non siamo nemmeno a metà». Quota 100, inoltre, non avrebbe creato nuovi posti di lavoro secondo Boeri: «Al governo non hanno capito che non funziona così». L'ex presidente dell'Inps non è stato tenero nemmeno con le riforme pensionistiche precedenti: «La transizione al sistema contributivo avviata nel 1996 era corretta ma è stata troppo lenta, così come la riforma 2011 della Fornero è stata troppo dura. Oggi gli italiani hanno seri problemi di consapevolezza su quale sarà la loro pensione, è molto grave che non ci sia un osserva-

torio su Quota 100 o sul Reddito di Cittadinanza, è molto grave per la democrazia del nostro Paese che non ci siano osservatori in grado di dare dati tempestivi sugli andamenti di queste scelte». «I relatori hanno posto un tema sfidante che riguarda l'organizzazione della società in generale, dibattito che l'università vuole contribuire ad alzare mentre la politica vuole abbassarlo» ha commentato il rettore Maurizio Tira. «È il 52esimo convegno promosso dall'Istituto I.S.E.O. all'interno di una Summer School per giovani economisti» ha ricordato il vicepresidente Riccardo Venchiarutti. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA WILLIAM F. SHARPE. Il premio Nobel per l'Economia spiega il futuro delle nostre pensioni: «Con pochi figli, non c'è alternativa»

«SENZA IMMIGRATI PENSIONI PIÙ BASSE»

CARLO DIGNOLA

William F. Sharpe è un economista statunitense di grande esperienza: nel 1990 è stato insignito, insieme a Harry Markowitz e Merton Miller, del premio Nobel «per i suoi contributi pionieristici alla teoria dell'economia finanziaria». Nato a Boston 85 anni fa, nel dopoguerra ha studiato all'Università della California, a Berkeley, pensando di laurearsi in medicina. Cambiò i suoi piani di vita durante il primo anno e si trasferì alla Ucla di Los Angeles per studiare, appunto, Economia. Ha insegnato all'Università di Washington e a quella di Irvine, California, e nel 1970 è approdato a Stanford, una delle sedi più prestigiose d'America. Oggi è professore emerito di finanza nella sua Business School post-laurea. È stato lui a disegnare, già a partire dagli anni '60, il «Capital asset pricing model», utilizzato in tutto il mondo per la valutazione delle attività finanziarie; e ha preso il suo nome la «Sharpe ratio», utilizzata come misura di rendimento, calcolato anche in base al rischio, degli investimenti. È anche un esperto di performance dei fondi comuni. In questi giorni Sharpe è stato uno dei protagonisti della Summer School dell'Istituto Iseo,

prestigiosa scuola estiva post-laurea, per allievi di tutto il mondo, che come ogni anno si tiene presso l'Hotel Iseo. Il premio Nobel ha tenuto una lezione analizzando il rendimento delle pensioni nel mondo occidentale, in particolare - naturalmente - negli Stati Uniti, e il suo bilancio non è ottimistico: «Negli Usa - dice - la maggioranza dei lavoratori del settore privato fa affidamento su piani pensionistici per risparmiare e investire in prospettiva del proprio addio alla vita lavorativa. Al momento di andare in pensione si trovano a dover scegliere tra una varietà francamente un po' sconcertante di approcci finanziari per investire e spendere quanto hanno risparmiato fino a quel momento».

Professore, anche da noi la pensione sta diventando non più una certezza per gli anni della vecchiaia, ma un'ipotesi, non priva di rischi, e cattive sorprese. Questo sul piano sociale è molto preoccupante.

«Cominciano a esserci delle somiglianze tra la situazione americana e quella italiana, sì. La longevità della popolazione: in molti Paesi la gente ormai vive mediamente molto più a lungo rispetto a 50 anni fa. Ma anche rispetto a 25 anni fa. Più ancora, il problema è che si fanno sempre meno figli. Ci sono dunque due effetti nuovi: gli anziani vivono più a



William F. Sharpe, premio Nobel per l'Economia, a Iseo FOTO SBARDOLINI

lungo, dunque ci sono sempre più persone in età da pensione; e poi le nostre donne hanno meno bambini, dunque ci sono meno giovani inseriti nel mondo del lavoro in grado di sostenere economicamente la generazione che li ha preceduti. E questo è un problema. Mi pare che qui in Italia il tasso di fertilità sia ancora

più basso che negli Stati Uniti, ma in ogni caso il sistema, così come era stato concepito, non è più sostenibile, né da voi né da noi, senza l'immigrazione. Mancano i contributi dei lavoratori necessari per pagare beni e servizi che sostengono le pensioni degli altri, e questo crea una terribile, forte pressione su qualsiasi sistema

pensionistico concepito nel passato. Soprattutto se non si sono accumulati lungo la vita risparmi di altro tipo».

Esiste una soluzione al problema?

«La soluzione sarà piuttosto semplice ma dolorosa: gli anziani avranno meno risorse nel periodo del loro ritiro dal lavoro, e dall'altro lato aumenteranno le tratte su chi oggi è produttivo, per accumulare maggiori fondi».

Dunque la radice del problema pensionistico è proprio la nostra demografia, a lungo sottovalutata.

«Sì, e non credo che questo trend si possa facilmente modificare, non serve sollecitare le donne ad avere più figli, se non li vogliono fare. L'altra soluzione è un aumento degli immigrati giovani, anche se questo naturalmente comporta anche tutta una serie di altri problemi per una società».

Da un punto di vista economico, quindi, l'immigrazione è una chance per la sostenibilità economica.

«Certo. Abbiamo davvero bisogno di più giovani produttivi, e dato che non riusciamo a ottenerli - a causa di molti fattori - sul piano biologico, dovremo importare forza lavoro per questo scopo (non per altri), che possa però diventare rapidamente produttiva».

Le generazioni che ci hanno preceduto avevano presente l'idea, concreta, che «nuove giovani braccia» avrebbero dovuto sostenere il più elementare sistema economico di una famiglia. Noi ce lo eravamo dimenticato?

«Eh, questa è una grande domanda, davvero ampia. La società è molto cambiata, a partire dalla famiglia: non abbiamo più la comunità che lavorava in una fattoria, con i ragazzi che crescevano e iniziavano a dare una mano agli adulti. Le cose sono molto cambiate: in alcuni casi sicuramente in meglio, in altri in peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treviglio premia racconti e poesie



Raffaello Conti

«Tre ville»

Proclamati i vincitori dello storico concorso letterario «Tre ville». In gara c'erano 140 opere di 90 autori da tutt'Italia

Il concorso letterario nazionale «Tre ville» di Treviglio, promosso dall'Associazione culturale Clementina Borghi, ha proclamato i vincitori della sua XXI edizione, 2019, nelle varie sezioni. Per la Poesia il primo premio è andato a Raffaello Conti, nato a Bergamo, dove vive e lavora come manager d'azienda, nel 1960: titolo della lirica «Ricerche Mnemoniche» (una precedente raccolta si intitolava «Traslitterazioni mnemoniche»). Due classificati, ex aequo, al secondo posto: Carmelo Consoli, catanese per nascita, fiorentino di adozione dal 1964, poeta, scrittore, saggista, critico letterario e d'arte, con «Le lucciole» (una precedente raccolta si intitolava «L'ape e il calabrone»); e la maestra cremasca Valeria Groppelli («Dentro un cocchio»). Tra i segnalati, la bergamasca Aurora Cantini, già autrice di diverse raccolte di poesia e libri di narrativa.

Per la categoria «Racconto», che non doveva superare le 12.000 battute, la prima classificata è Marina Scrivani, con «Una cosa alla volta». La scrittrice aveva già pubblicato, recentemente, «Gente di seconda classe» (Montedit, 2018). Secondo premio a Debora Di Pietra con «Le ragioni dell'altra». Terzo Pierangelo Colombo («Lasciami senza fiato»). Tra gli autori juniores, per la Poesia primo premio a Matteo Angelo Lauria («Notte d'inverno»). Per il racconto Aurora Vannucci con «Le tre S».

Il premio speciale dell'associazione Soroptimist di Treviglio e pianura bergamasca, «per l'opera che meglio valorizzi il ruolo della donna nella famiglia, nel lavoro, nella società e negli affetti», è andato a Gabriella Pirazzini per «Polpetta», giornalista de «Il resto del Carlino», la Pirazzini ha al suo attivo, fra l'altro, il volume di poesie «Lamento cosmico» (Albatros, 2011). «I giurati hanno dovuto valutare oltre 140 opere di 90 autori provenienti da tutta Italia», spiega il presidente dell'associazione «Clementina Borghi», Maria Palchetti Mazza. «In questa edizione del concorso abbiamo avuto, in gran parte delle opere, una notevole qualità di esecuzione, che ha portato a valutazioni molto vicine tra un concorrente e l'altro. Per la sezione «Junior» abbiamo avuto quasi trenta candidati». L'appuntamento per la cerimonia di premiazione il 14 settembre 2019.

Vincenzo Guercio

Alvin Roth Il Nobel in bici che pensa diverso

Alternativo

Uno dei docenti più apprezzati della Summer School internazionale è il professore californiano

Alla Summer School dell'Istituto Iseo è intervenuto anche un altro Premio Nobel per l'Economia (lo ha ricevuto nel 2012) che si dedica a studi molto particolari: Alvin Roth. È un economista decisamente atipico, affronta argomenti ai confini con la filosofia e con la morale, e lo fa in maniera molto pragmatica: famoso, ad esempio, è il suo studio che ha permesso in questi anni di aumentare decisamente il numero delle donazioni di organi (reni, in particolare) negli Stati Uniti, aggirando un freno morale che ancora rimane desto nelle nostre società: noi non ammettiamo, almeno generalmente parlando (poi esiste il «mercato nero»: che è un altro degli interessi specifici di Roth), che si possa chiedere e ottenere del denaro in cambio della cessione di un organo vi-

tale. Giudichiamo invece perfettamente ammissibile, e anzi moralmente encomiabile che un parente sia disposto a donare un rene (se si è sani si sopravvive, e bene, anche con quello che ci rimane) a una persona vicina, a cui vuol bene: ad esempio un figlio. «Solo che - avverte Alvin Roth - in molti casi una tale donazione non è compatibile dal punto di vista biologico, per un problema di rigetto; mentre lo sarebbe tra persone distanti». L'economista ha dunque studiato un sistema per far incontrare due coppie di donatori-beneficiari di un rene vitale, in cui il gesto altruistico vada a beneficio di uno sconosciuto, ricevendo però in cambio un organo biologicamente compatibile per il proprio parente: a parte la complicazione di una operazione chirurgica quadrupla, con aerei che volano trasportando persone e organi nei cieli degli Stati Uniti, il sistema dei «trapianti appaiati» - come li chiama ora la legge americana, evitando con un filo di ipocrisia la parola «exchange», scambio



Alvin Roth, Nobel per l'economia, in bici sul Sebino SBARDOLINI

- funziona, e ha allargato l'area dell'altruismo, evitando ogni transazione in denaro ma salvando delle vite che sarebbero state perdute, dato che la disponibilità di organi da trapiantare è molto inferiore al bisogno (l'insufficienza renale nelle società avanzate è una

delle cause più frequenti di morte).

Roth è convinto che i mercati non siano qualcosa di oggettivo e autoregolante, e che essi vadano «costruiti», e a volte anche «riparati» molto più che osservati: famoso, nel mondo anglosassone, è il suo libro, firmato assieme a Zvika Neeman, «The Handbook of Market Design»; in italiano si trova «Matchmaking. La scienza economica del dare a ciascuno il suo» (Einaudi). Anche grazie alla Teoria dei giochi, di cui è un esperto, Roth studia ambienti, se vogliamo marginali, in cui le azioni e i giudizi umani sono i fattori più rilevanti, e spesso il denaro si riduce a essere solo un elemento fra i tanti, in alcuni casi non viene neppure scambiato. Per lui il focus dell'economia non è l'accumulo di capitali ma «come tenere insieme due giocatori nel miglior modo possibile». Ha, cioè, una visione più ampia rispetto a tanti suoi colleghi di cosa sia lo «scambio» in una società, un fattore influente anche ben al di là dell'aspetto monetario.

Roth è certamente un pensatore più che un tecnico, ma non è un teorico, pratica una sorta di «economia sperimentale» laica, che cerca di mantenere un basso profilo rispetto alle (grandi, a volte enormi) questioni etiche che nella nostra società si pongono, a causa dell'avanzamento rapido della scienza: non dà giudizi, cerca piuttosto soluzioni che siano compatibili con lo «standard

etico» di una società data (che naturalmente si può anche disapprovare).

Nato a New York, cresciuto alla Columbia University (dove entrò nel '68 a 16 anni, perché si sentiva «demotivato» al liceo), Alvin Roth oggi vive in California. Ama girare in bicicletta (lo ha fatto anche in questi giorni sul Sebino), è un praticante di karate Shotokan e ha tutta l'aria del «think different», dell'intellettuale di una società nuova, multietnica da lungo tempo, attraversata da diversi sistemi di vita e giudizi morali connessi. Ha un approccio molto pratico a questioni come l'ingegneria genetica, la legalizzazione della marijuana, la diffusione (da contenere) della cocaina, la maternità surrogata (in molti Stati americani permessa, ma non in tutti), il commercio internazionale di organi, appunto. Studia i mercati più «ambigui» per capire come funzionano quelli normali. Cerca di mettere a punto modelli di scambio sociale che potremmo definire «anfibi», in grado cioè di attraversare terreni antropologici e atmosfere morali anche differenti, e in ogni caso di performare un risultato «economico» - inteso in senso molto lato - interessante, e accettabile.

È stato uno dei relatori più apprezzati, dai giovani studenti della Summer School, che vengono da ogni cultura del mondo, dalla Cina al Sudamerica, dalla Finlandia all'India.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA WILLIAM F. SHARPE. Il premio Nobel per l'Economia spiega il futuro delle nostre pensioni: «Con pochi figli, non c'è alternativa»

«SENZA IMMIGRATI PENSIONI PIÙ BASSE»

CARLO DIGNOLA

William F. Sharpe è un economista statunitense di grande esperienza: nel 1990 è stato insignito, insieme a Harry Markowitz e Merton Miller, del premio Nobel «per i suoi contributi pionieristici alla teoria dell'economia finanziaria». Nato a Boston 85 anni fa, nel dopoguerra ha studiato all'Università della California, a Berkeley, pensando di laurearsi in medicina. Cambiò i suoi piani di vita durante il primo anno e si trasferì alla Ucla di Los Angeles per studiare, appunto, Economia. Ha insegnato all'Università di Washington e a quella di Irvine, California, e nel 1970 è approdato a Stanford, una delle sedi più prestigiose d'America. Oggi è professore emerito di finanza nella sua Business School post-laurea. È stato lui a disegnare, già a partire dagli anni '60, il «Capital asset pricing model», utilizzato in tutto il mondo per la valutazione delle attività finanziarie; e ha preso il suo nome la «Sharpe ratio», utilizzata come misura di rendimento, calcolato anche in base al rischio, degli investimenti. È anche un esperto di performance dei fondi comuni. In questi giorni Sharpe è stato uno dei protagonisti della Summer School dell'Istituto Iseo,

prestigiosa scuola estiva post-laurea, per allievi di tutto il mondo, che come ogni anno si tiene presso l'Hotel Iseo. Il premio Nobel ha tenuto una lezione analizzando il rendimento delle pensioni nel mondo occidentale, in particolare - naturalmente - negli Stati Uniti, e il suo bilancio non è ottimistico: «Negli Usa - dice - la maggioranza dei lavoratori del settore privato fa affidamento su piani pensionistici per risparmiare e investire in prospettiva del proprio addio alla vita lavorativa. Al momento di andare in pensione si trovano a dover scegliere tra una varietà francamente un po' sconcertante di approcci finanziari per investire e spendere quanto hanno risparmiato fino a quel momento».

Professore, anche da noi la pensione sta diventando non più una certezza per gli anni della vecchiaia, ma un'ipotesi, non priva di rischi, e cattive sorprese. Questo sul piano sociale è molto preoccupante.

«Cominciano a esserci delle somiglianze tra la situazione americana e quella italiana, sì. La longevità della popolazione: in molti Paesi la gente ormai vive mediamente molto più a lungo rispetto a 50 anni fa. Ma anche rispetto a 25 anni fa. Più ancora, il problema è che si fanno sempre meno figli. Ci sono dunque due effetti nuovi: gli anziani vivono più a



William F. Sharpe, premio Nobel per l'Economia, a Iseo FOTO SBARDOLINI

lungo, dunque ci sono sempre più persone in età da pensione; e poi le nostre donne hanno meno bambini, dunque ci sono meno giovani inseriti nel mondo del lavoro in grado di sostenere economicamente la generazione che li ha preceduti. E questo è un problema. Mi pare che qui in Italia il tasso di fertilità sia ancora

più basso che negli Stati Uniti, ma in ogni caso il sistema, così come era stato concepito, non è più sostenibile, né da voi né da noi, senza l'immigrazione. Mancano i contributi dei lavoratori necessari per pagare beni e servizi che sostengono le pensioni degli altri, e questo crea una terribile, forte pressione su qualsiasi sistema

pensionistico concepito nel passato. Soprattutto se non si sono accumulati lungo la vita risparmi di altro tipo».

Esiste una soluzione al problema?

«La soluzione sarà piuttosto semplice ma dolorosa: gli anziani avranno meno risorse nel periodo del loro ritiro dal lavoro, e dall'altro lato aumenteranno le tratte su chi oggi è produttivo, per accumulare maggiori fondi».

Dunque la radice del problema pensionistico è proprio la nostra demografia, a lungo sottovalutata.

«Sì, e non credo che questo trend si possa facilmente modificare, non serve sollecitare le donne ad avere più figli, se non li vogliono fare. L'altra soluzione è un aumento degli immigrati giovani, anche se questo naturalmente comporta anche tutta una serie di altri problemi per una società».

Da un punto di vista economico, quindi, l'immigrazione è una chance per la sostenibilità economica.

«Certo. Abbiamo davvero bisogno di più giovani produttivi, e dato che non riusciamo a ottenerli - a causa di molti fattori - sul piano biologico, dovremo importare forza lavoro per questo scopo (non per altri), che possa però diventare rapidamente produttiva».

Le generazioni che ci hanno preceduto avevano presente l'idea, concreta, che «nuove giovani braccia» avrebbero dovuto sostenere il più elementare sistema economico di una famiglia. Noi ce lo eravamo dimenticato?

«Eh, questa è una grande domanda, davvero ampia. La società è molto cambiata, a partire dalla famiglia: non abbiamo più la comunità che lavorava in una fattoria, con i ragazzi che crescevano e iniziavano a dare una mano agli adulti. Le cose sono molto cambiate: in alcuni casi sicuramente in meglio, in altri in peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treviglio premia racconti e poesie



Raffaello Conti

«Tre ville»

Proclamati i vincitori dello storico concorso letterario «Tre ville». In gara c'erano 140 opere di 90 autori da tutt'Italia

Il concorso letterario nazionale «Tre ville» di Treviglio, promosso dall'Associazione culturale Clementina Borghi, ha proclamato i vincitori della sua XXI edizione, 2019, nelle varie sezioni. Per la Poesia il primo premio è andato a Raffaello Conti, nato a Bergamo, dove vive e lavora come manager d'azienda, nel 1960: titolo della lirica «Ricerche Mnemoniche» (una precedente raccolta si intitolava «Traslitterazioni mnemoniche»). Due classificati, ex aequo, al secondo posto: Carmelo Consoli, catanese per nascita, fiorentino di adozione dal 1964, poeta, scrittore, saggista, critico letterario e d'arte, con «Le lucciole» (una precedente raccolta si intitolava «L'ape e il calabrone»); e la maestra cremasca Valeria Groppelli («Dentro un cocchio»). Tra i segnalati, la bergamasca Aurora Cantini, già autrice di diverse raccolte di poesia e libri di narrativa.

Per la categoria «Racconto», che non doveva superare le 12.000 battute, la prima classificata è Marina Scrivani, con «Una cosa alla volta». La scrittrice aveva già pubblicato, recentemente, «Gente di seconda classe» (Montedit, 2018). Secondo premio a Debora Di Pietra con «Le ragioni dell'altra». Terzo Pierangelo Colombo («Lasciami senza fiato»). Tra gli autori juniores, per la Poesia primo premio a Matteo Angelo Lauria («Notte d'inverno»). Per il racconto Aurora Vannucci con «Le tre S».

Il premio speciale dell'associazione Soroptimist di Treviglio e pianura bergamasca, «per l'opera che meglio valorizzi il ruolo della donna nella famiglia, nel lavoro, nella società e negli affetti», è andato a Gabriella Pirazzini per «Polpetta», giornalista de «Il resto del Carlino», la Pirazzini ha al suo attivo, fra l'altro, il volume di poesie «Lamento cosmico» (Albatros, 2011). «I giurati hanno dovuto valutare oltre 140 opere di 90 autori provenienti da tutta Italia», spiega il presidente dell'associazione «Clementina Borghi», Maria Palchetti Mazza. «In questa edizione del concorso abbiamo avuto, in gran parte delle opere, una notevole qualità di esecuzione, che ha portato a valutazioni molto vicine tra un concorrente e l'altro. Per la sezione «Junior» abbiamo avuto quasi trenta candidati». L'appuntamento per la cerimonia di premiazione il 14 settembre 2019.

Vincenzo Guercio

Alvin Roth Il Nobel in bici che pensa diverso

Alternativo

Uno dei docenti più apprezzati della Summer School internazionale è il professore californiano

Alla Summer School dell'Istituto Iseo è intervenuto anche un altro Premio Nobel per l'Economia (lo ha ricevuto nel 2012) che si dedica a studi molto particolari: Alvin Roth. È un economista decisamente atipico, affronta argomenti ai confini con la filosofia e con la morale, e lo fa in maniera molto pragmatica: famoso, ad esempio, è il suo studio che ha permesso in questi anni di aumentare decisamente il numero delle donazioni di organi (reni, in particolare) negli Stati Uniti, aggirando un freno morale che ancora rimane desto nelle nostre società: noi non ammettiamo, almeno generalmente parlando (poi esiste il «mercato nero»: che è un altro degli interessi specifici di Roth), che si possa chiedere e ottenere del denaro in cambio della cessione di un organo vi-

tale. Giudichiamo invece perfettamente ammissibile, e anzi moralmente encomiabile che un parente sia disposto a donare un rene (se si è sani si sopravvive, e bene, anche con quello che ci rimane) a una persona vicina, a cui vuol bene: ad esempio un figlio. «Solo che - avverte Alvin Roth - in molti casi una tale donazione non è compatibile dal punto di vista biologico, per un problema di rigetto; mentre lo sarebbe tra persone distanti». L'economista ha dunque studiato un sistema per far incontrare due coppie di donatori-beneficiari di un rene vitale, in cui il gesto altruistico vada a beneficio di uno sconosciuto, ricevendo però in cambio un organo biologicamente compatibile per il proprio parente: a parte la complicazione di una operazione chirurgica quadrupla, con aerei che volano trasportando persone e organi nei cieli degli Stati Uniti, il sistema dei «trapianti appaiati» - come li chiama ora la legge americana, evitando con un filo di ipocrisia la parola «exchange», scambio



Alvin Roth, Nobel per l'economia, in bici sul Sebino SBARDOLINI

- funziona, e ha allargato l'area dell'altruismo, evitando ogni transazione in denaro ma salvando delle vite che sarebbero state perdute, dato che la disponibilità di organi da trapiantare è molto inferiore al bisogno (l'insufficienza renale nelle società avanzate è una

delle cause più frequenti di morte).

Roth è convinto che i mercati non siano qualcosa di oggettivo e autoregolante, e che essi vadano «costruiti», e a volte anche «riparati» molto più che osservati: famoso, nel mondo anglosassone, è il suo libro, firmato assieme a Zvika Neeman, «The Handbook of Market Design»; in italiano si trova «Matchmaking. La scienza economica del dare a ciascuno il suo» (Einaudi). Anche grazie alla Teoria dei giochi, di cui è un esperto, Roth studia ambienti, se vogliamo marginali, in cui le azioni e i giudizi umani sono i fattori più rilevanti, e spesso il denaro si riduce a essere solo un elemento fra i tanti, in alcuni casi non viene neppure scambiato. Per lui il focus dell'economia non è l'accumulo di capitali ma «come tenere insieme due giocatori nel miglior modo possibile». Ha, cioè, una visione più ampia rispetto a tanti suoi colleghi di cosa sia lo «scambio» in una società, un fattore influente anche ben al di là dell'aspetto monetario.

Roth è certamente un pensatore più che un tecnico, ma non è un teorico, pratica una sorta di «economia sperimentale» laica, che cerca di mantenere un basso profilo rispetto alle (grandi, a volte enormi) questioni etiche che nella nostra società si pongono, a causa dell'avanzamento rapido della scienza: non dà giudizi, cerca piuttosto soluzioni che siano compatibili con lo «standard

etico» di una società data (che naturalmente si può anche disapprovare).

Nato a New York, cresciuto alla Columbia University (dove entrò nel '68 a 16 anni, perché si sentiva «demotivato» al liceo), Alvin Roth oggi vive in California. Ama girare in bicicletta (lo ha fatto anche in questi giorni sul Sebino), è un praticante di karate Shotokan e ha tutta l'aria del «think different», dell'intellettuale di una società nuova, multietnica da lungo tempo, attraversata da diversi sistemi di vita e giudizi morali connessi. Ha un approccio molto pratico a questioni come l'ingegneria genetica, la legalizzazione della marijuana, la diffusione (da contenere) della cocaina, la maternità surrogata (in molti Stati americani permessa, ma non in tutti), il commercio internazionale di organi, appunto. Studia i mercati più «ambigui» per capire come funzionano quelli normali. Cerca di mettere a punto modelli di scambio sociale che potremmo definire «anfibi», in grado cioè di attraversare terreni antropologici e atmosfere morali anche differenti, e in ogni caso di performare un risultato «economico» - inteso in senso molto lato - interessante, e accettabile.

È stato uno dei relatori più apprezzati, dai giovani studenti della Summer School, che vengono da ogni cultura del mondo, dalla Cina al Sudamerica, dalla Finlandia all'India.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Populismi? Colpa della globalizzazione gestita molto male»

L'analisi. Il grande economista Ian Goldin: «Non mi aspettavo Trump, la Brexit, Salvini, ma capisco bene la gente che non si fida più di noi esperti. Occorre svoltare»

CARLO DIGNOLA

Ian Goldin, sudafricano di nascita, ex vicepresidente della Banca Mondiale, oltre che essere uno degli economisti internazionali più accreditati si intende anche di scienza, d'arte, ed è laureato in filosofia a Oxford, università in cui oggi insegna Globalizzazione e sviluppo: titolo che dice già chiaramente come la pensa.

Sul tema è stato consultato dai governi di tutto il mondo, dalla Cina all'India, dalla Filippine alla Thailandia, da molti Paesi africani e ancora Ungheria, Repubblica Ceca, Sud Africa (è stato consulente finanziario di Nelson Mandela), Messico, Argentina, Brasile - per fare qualche esempio. Ha tenuto lezioni nelle Università di Harvard, Columbia (New York), Berkeley, al Mit e alla Sorbona di Parigi, a SciencesPo, Amsterdam, Stoccolma, Tokyo, Shanghai, São Paulo... In Inghilterra ha fondato e diretto la Oxford Martin School, centro leader mondiale per la ricerca interdisciplinare sulle sfide del futuro.

■ ■ Non sarà l'Onu a risolvere i nostri problemi. Gli individui hanno la forza per cambiare»



Ian Goldin, economista

Quest'estate ha fatto lezione anche alla Summer School dell'Istituto Iseo, sul Sebino, dove lo abbiamo intervistato.

Professore, come mai non ci siamo accorti di questa crisi che da più di dieci anni deprime le nostre economie, e coscienze?

«Io credo che la globalizzazione, ovvero questo flusso di beni e servizi, e di gente che attraversa le frontiere nazionali, sia una cosa molto buona. Ma può anche essere minacciosa. Il lato positivo è che in tutto il mondo non ci sono mai state maggiori opportunità di oggi, sono possibili rapidi miglioramenti in molti campi, soprattutto per i Paesi più poveri. L'aspetto negativo è che il sistema è sempre più instabile. Ciò che abbiamo visto nella crisi finanziaria del 2008/2009 è stato il primo, ovvio esempio di una gestione sbagliata della globalizza-

zione».

Dove abbiamo sbagliato?

«Primo, non abbiamo capito che il sistema stava diventando estremamente complesso, e che a causa di questa forte interdipendenza richiede un maggior governo internazionale. Secondo, la tecnologia si sta sviluppando così velocemente che gli attori in carica - politici, economisti, manager, osservatori - non arrivano a capire certi processi. Nella crisi finanziaria abbiamo visto persone giovani sviluppare strumenti - come i "derivati" - che le vecchie generazioni di manager non comprendevano. Il terzo problema è che il sistema è ancora governato a livello nazionale - da Banche centrali, da ministri del Tesoro - ma non è più una realtà locale, ignora i confini tra gli Stati: c'è stata una evidente carenza di coordinamento internazionale. Istituzioni come il Fondo monetario, che oggi viene considerato il responsabile della stabilità globale, sono molto sofisticate, hanno al loro interno persone altamente istruite e qualificate, eppure a Washington come a Bruxelles non hanno visto la crisi avvicinarsi. Ed ecco che la gente ha perso fiducia».

E la sfiducia si paga, in economia. E in politica.

«Io credo che il fallimento sia stato dovuto non a una scarsità, ma a un eccesso di informazioni



Un «Friday for Future» a Roma

ricevute: troppi dati. Chi guidava i processi è stato accecato da questa bufera. E c'è stata indubbiamente anche una debolezza etica, si è andati avanti a spingere la gente a contrarre mutui per comprare casa senza valutare bene le conseguenze. Una mancanza di giudizio, però, che non ha toccato solo il sistema finanziario. Nessuno è andato in prigione per questi motivi. Ricorda lo scandalo su Volkswagen e le emissioni dei motori diesel alterate? Non si può non comprendere la disillusione della gente nei confronti degli "esperti" e delle autorità costituite. Io credo che i professionisti dell'economia, compreso, dovrebbero guardarsi molto schiettamente allo specchio e chiedersi se abbiamo fatto degli errori, e cosa possiamo fare ora per migliorare la situazione. Tra la gente è montata la rabbia: io non pensavo che avremmo mai avuto Do-

nald Trump alla Casa Bianca, né che avremmo avuto una Brexit o che in Italia potesse formarsi un governo Lega/Cinque stelle. Per me tutto ciò è il risultato degli errori fatti nel governare la globalizzazione. Io non sono per nulla d'accordo con le politiche che si stanno affermando in questi ultimi anni, ma le capisco. Non mi stupisce che la gente dica: "Siamo arrabbiati, non crediamo che gli esperti ci dicano veramente ciò che stanno facendo". Abbiamo governato molto male la globalizzazione. Ora la sfida è: abbiamo imparato la lezione? Saremo agire diversamente? Saremo ripartire il sistema?».

Come, ad esempio?

«Una delle sfide è certamente crescere nell'equità, distribuire i profitti della globalizzazione tra molti e non fra pochi. Non siamo di fronte a un "mondo piatto",

come sosteneva Milton Friedman, né alla "Fine della Storia" che immaginava Francis Fukuyama in un suo famoso libro scritto trent'anni fa, quando cadde il Muro di Berlino. La globalizzazione rischia di provocare maggiori disuguaglianze fra le nazioni, e anche all'interno di esse; oltretutto crescenti. Una sfida decisiva è legata alla tassazione. Oggi molte grandi società e molti magnati internazionali operano *offshore*, nei cosiddetti "paradisi fiscali", e non pagano le tasse dovute. Dunque i governi perdono risorse, e possono redistribuire meno la ricchezza. Sempre più gente nel mondo sta diventando molto ricca, soprattutto in Asia. L'altra grande sfida è quella che tocca i "beni comuni": cambiamento climatico, resistenza agli antibiotici, plastica negli oceani, tutte cose di cui ci dovremmo preoccupare molto di più. E che richiedono più coordinazione nel mondo, non meno. Per questo io credo che la strada dei nazionalismi, dei protezionismi sia sbagliata. Non c'è muro che ci potrà difendere dal cambiamento climatico o dalle pandemie o da nessuna delle grandi sfide che riguardano il nostro futuro. Io sono molto spaventato dal fatto che la reazione agli errori del passato sia questa chiusura, sbagliata: ci porterà in una situazione peggiore, non migliore».

Chi può governare interventi di questa portata?

«Non credo che l'Onu, pur meritevole istituzione, oggi possa risolvere i problemi globali. Spesso contano molto le decisioni dei governi nazionali, delle società private, delle comunità locali, come una città o come la Lombardia... E tutti noi abbiamo la responsabilità di fare ciò che possiamo fare. Non dovremmo aspettare che un "governo globale" risolva i nostri problemi. Spesso usiamo questa scusa per non agire in prima persona. Naturalmente, abbiamo bisogno anche di reti di coordinamento di questi movimenti dal basso, e infatti le vediamo nascere. Gli individui possono creare la forza per il cambiamento. Ma ci vorrà anche molta immaginazione per risolvere i problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio ad Antonio Martinelli attento storico del territorio

Domani i funerali

È stato docente di Storia del Teatro alla Cattolica di Brescia, preside del Secco Suardo e del liceo Falcone

Ha raccontato passaggi importanti della storia di Bergamo, ha scritto diversi testi per la scuola superiore, è stato il preside di alcuni licei cittadini. È mancato ieri, all'età di 85 anni, Antonio Martinelli.

Per anni docente di Lettere in diverse scuole superiori cittadine, docente a contratto di Storia del Teatro all'Università Cattolica di Brescia, preside del Secco Suardo e poi primo preside del liceo Falcone, al cui avvio come scuola autonoma aveva dato un contributo decisivo, Martinelli si è saputo distinguere anche per la produzione di testi dedicati alla scuola. Tra gli altri, ha scritto «Alternative», insieme a Furio Colombo e

Benvenuto Cuminetti, ma anche un saggio di linguistica con Sergio Signorelli.

Negli anni Ottanta e Novanta la sua produzione si è orientata alla storia del territorio, con testi dedicati, per esempio, a Bartolomeo Colleoni e alla Valle San Martino. Nel 2001, ormai in pensione, è diventato presidente del Centro socio-culturale di Longuelo con cui ha collaborato per una decina d'anni, producendo anche un



Antonio Martinelli

breve documentario su Astino, prima del restauro. L'ultima sua opera, probabilmente quella più nota, è stata nel 2014 «Bergamo. Itinerari nella storia della città e del suo territorio dalle origini al Ventesimo secolo», edito dal Centro Studi Valle Imagna. Non si tratta di un'enciclopedia di tanti temi che si affastellano con stili e mani diverse - aveva detto lo stesso Martinelli intervistato da «L'Eco di Bergamo» -. Nel nostro piccolo abbiamo cercato un filo rosso di sviluppo attorno ad alcuni avvenimenti, temi, personaggi importanti, attingendo anche a discipline come la sociologia, la psicologia, la letteratura. È un'opera che cerca di essere multidisciplinare:

questa la parola d'ordine».

Un testo che ha una straordinaria bibliografia, con oltre 500 volumi citati. «La storia di Bergamo è un testo fluido - spiega il figlio Lorenzo -, fruibile. Il suo obiettivo era quello di creare curiosità in chi leggeva il testo circa alcuni eventi storici, per spingerlo ad approfondire. Era molto legato al territorio, era la sua passione, insieme a quella per il teatro e per l'Atalanta, che ha seguito fino agli ultimi giorni».

Martinelli lascia la moglie Mariella, il figlio Lorenzo con la moglie Maria Paola, e il nipote Francesco. I funerali si terranno domattina alle 10, nella chiesa parrocchiale di Longuelo.

Al. Ba.

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Trump protezionista È dell'Europa adesso la politica più aperta»

Economia. Elsig, esperto di commercio internazionale
«Usa e Cina si scontrano per il dominio del XXI secolo
Per la nostra industria ci sono anche delle chances»

CARLO DIGNOLA

Donald Trump ieri ha frenato sui nuovi dazi del 10% su importazioni *hi-tech* dalla Cina, che aveva annunciato per il 1° settembre. Le tariffe scatteranno il 15 dicembre, per non affossare gli acquisti di Natale. È una guerra di posizione, ormai. Manfred Elsig insegna Relazioni internazionali, ed è direttore di ricerca del World Trade Institute dell'Università di Berna. È un esperto di commercio, globale e regionale, integrazione europea, relazioni tra Ue e Stati Uniti. Ha tenuto corsi all'Università di Zurigo, alla London School of Economics, alla Summer School dell'Istituto Iseo.

Professore, da Trump in giù le politiche protezionistiche degli Stati si diffondono. Ma il commercio mondiale sta aumentando o diminuendo?

«Ci sono due linee di sviluppo, in effetti: una riguarda il commercio tra Stati Uniti e Cina, con i due attori che stanno alzando i



Manfred Elsig

dazi reciproci, a livelli molto alti».

In certi settori sono al 25%, o sbaglio?

«Su entrambi i fronti, sì. Naturalmente ci sono alcune eccezioni, prodotti, aree in cui la tensione non è così forte. L'alluminio, l'acciaio sono contesi, e la reazione dei cinesi è stata soprattutto sui prodotti agricoli: cercano di indirizzare i dazi su prodotti-target che siano in grado di modificare la politica economica degli altri Paesi».

Si tratta di un'azione politica, mi pare, molto più che economica.

«All'inizio, questo approccio dell'amministrazione Trump riguardava il Canada, il Messico, l'Europa e infine anche la Cina. Il problema era più di tipo economico: il deficit commerciale degli Stati Uniti è eccessivo, si voleva esportare di più verso queste nazioni e importare di meno. Nell'ultimo anno, però, quello con la Cina è diventato un confronto duro, e penso che sia subentrato di più il fattore politico fra due superpotenze ormai rivali. Gli americani si sono chiesti: come possiamo contenere un Paese che sul piano economico nei prossimi 10 anni sarà in grado di superarci? Dobbiamo cooperare o no? L'amministrazione Trump ha deciso una politica molto aggressiva per cercare di contenere questa Cina globale. C'è però anche un'altra linea di sviluppo del commercio, non impostata sul protezionismo: in certi settori l'integrazione internazionale sta procedendo, gli stessi Stati Uniti stanno per siglare un accordo con il Giappone, ne stanno applicando uno con il Canada, l'Asia sta cercando di aumentare le intese commerciali con il resto del mondo...».



AMERICA FIRST Donald Trump, abbracciato alla bandiera EPA/E.S. LESSER

Che conseguenze hanno i dazi?

«È interessante vedere come impattano. Ad esempio, gli Stati Uniti hanno aumentato i dazi sull'acciaio e sull'alluminio, e cosa fanno i cinesi? Cercano di venderli altrove. Per esempio in Europa. Dunque l'industria europea in questi settori finisce sotto pressione, e questo spinge l'Europa a sua volta verso politiche

protezioniste. Infatti il dibattito sta crescendo sempre più nell'Unione europea, ci sono Paesi - come il mio, la Svizzera - che cominciano a dire: dovremmo proteggere dalla nostra industria, è una questione di sicurezza nazionale... (una bugia). E gli Stati Uniti, che sono stati i fondatori dell'intero sistema del commercio internazionale, ora stanno tornando sui loro passi».

Già, è un po' strano: quando si parla Wto in effetti si pensa alla politica commerciale internazionale ameri-

cana, e ora questa «guerra» parte proprio da Washington...

«Il Wto è l'esito della politica degli Stati Uniti più quella dell'Europa, di una politica commerciale "atlantica", sostenuta anche dal Giappone, dall'Australia, accettata dall'India... Non dalla Cina, perché all'inizio non era parte dell'organizzazione: è nata come un'istituzione occidentale e poi è diventata globale. Oggi conta più di 60 Paesi membri. È ironico, sì, vedere che oggi i fondatori di questo sistema stiamo facendo marcia indietro, e gli europei cercano invece di proseguire su quella strada».

L'Europa può avvantaggiarsi di questa situazione?

«Può avere maggior accesso ai mercati della Cina in certi settori dove l'export americano è stato danneggiato. Anche gli europei possono cercare di espandersi. Devo dire che i sindacati europei, ad esempio quelli tedeschi, cominciano a essere molto scettici nei confronti della Cina. Temono lo scambio di alta tecnologia, il ruolo nascosto dei sussidi statali alle loro industrie».

La Brexit ha avuto qualche effetto sul commercio mondiale?

«Direttamente no, ora come ora è un problema interno all'Europa. Nel Regno Unito gli affari al momento sono fermi, e dopo l'uscita dalla Ue ci potrebbe essere un disastro oltre Manica, che di rimbalzo potrebbe colpire anche l'economia europea. Difficile fare delle previsioni ora. Quello che vediamo è che gli investimenti nel Regno Unito sono scesi, i costruttori d'auto chiudono le fabbriche, ci sono già degli effetti molto negativi. E vedremo un indebolimento dell'Unione europea, che avrà meno influenza sulle politiche nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO FRANCESCO GRILLO, ECONOMISTA, AUTORE DI «LEZIONI CINESI»

«Pechino ha uno Stato Indispensabile per crescere»

Quello che non è riuscita a fare con il marxismo-maoismo, la Cina lo sta realizzando con il capitalismo, impossessandosi di vaste porzioni territoriali e commerciali nel mondo. Ma qual è il segreto della crescita cinese? Sono più laboriosi o solo più numerosi di noi italiani? A queste domande risponde un saggio dell'economista prof. Francesco Grillo, editorialista di varie testate e ospite su La7, SkyTg24 e Rainews24. Ha pubblicato ora «Lezioni cinesi. Come l'Europa può uscire dalla crisi» (Solferino, pagine 208, euro 16).

«Che la produttività dei cinesi si riduca alla loro numerosità è una leggenda metropoli-

tana - dice -. In Cina vive il 18% circa della popolazione mondiale, sì, però ci sono anche il 7% dei treni ad alta velocità, più del 50% di imprese nuove non quotate in borsa, che valgono almeno un miliardo di dollari. I loro forti investimenti ad esempio sull'energia solare, li stanno facilmente arrivare prima di tutti gli altri alla parità del costo rispetto al carbone. E investono moltissimo: negli ultimi quarant'anni gli investimenti sono stati vicini al 40% del Prodotto interno lordo. E progettano metropolitane, alta velocità, tutto ciò che poi rende un Paese capace di crescere».

La Cina resta uno dei cinque Paesi del mondo a regime comunista: negli altri quattro (Cuba, Vietnam, Corea del Nord e Laos) ormai ci sono elezioni politiche, ma in Cina non si vota dal 1911: «I cinesi

hanno riversato all'interno del partito e dei parlamenti i problemi: in qualche maniera attraverso i dibattiti, intelligenze e competenze individuali si manifestano, e producono decisioni collettive. La democrazia - e questo dobbiamo ammettere che in Occidente si è inceppato - non è solo uno strumento per votare, ma per maturare delle decisioni su problemi che riguardano tutti. In Cina si conserva la democrazia come intelligenza collettiva, aspetto che noi stiamo perdendo».

Il confronto tra Cina e Stati Uniti invece è quello di due Paesi che si stanno giocando la leadership del XXI secolo: «I cinesi hanno il vantaggio di essere più Stato, di intervenire sulle città e sulle campagne per far vivere meglio i cittadini: e questo riesce peggio



Francesco Grillo

agli americani. L'Europa, rimane un po' tagliata fuori. Basta pensare alle grandi piattaforme digitali, le strade attraverso le quali si scambiano servizi, beni e idee: sono tutte americane o cinesi».

L'Italia, in particolare, produce sempre meno: che cosa s'è inceppato nella nostra catena produttiva? «Il confronto fra noi e la Cina

è molto interessante per cercare di capire che cosa non funziona più. Nel 1994 l'Italia superò la Francia e divenne la quarta potenza mondiale, ma da quel momento in poi c'è stato un declino che continua tuttora. Credo che si sia inceppata la questione della conoscenza, dell'educazione, del capitale umano. Dagli anni '90 il Paese spende in pensioni - che sono un sussidio per chi non lavora - quattro volte di più di quello che spende in educazione: spende nel passato quattro volte di più di quello che investe in futuro. I cinesi fanno esattamente il contrario, anche perché si trovano in una situazione demografica diversa. Ma i risultati alla fine si vedono. Sia per la Cina che per l'Italia la conoscenza è il vero petrolio sociale, l'unica modalità per produrre e progredire, ma noi abbiamo perso tutti i treni».

La nostra democrazia si risolve spesso, oggi, nella «lunghezza del dibattito che porta alle decisioni. Il beneficio della democrazia è quello di avere delle decisioni più formate e consapevoli. La sensazione forte è che in Italia abbiamo tutti i costi della democrazia senza averne tutti i benefici. Credo

che sia fondamentale provare a trasformare la democrazia da intelligenza individuale in strumento di intelligenza collettiva. Lo stesso avveniva nella antica Atene ed è quello che un po' ci manca».

Il saggio di Grillo indica una serie di idee positive: «Abbiamo innescato una rivoluzione tecnologica di portata enorme, che come le rivoluzioni del passato ha bisogno di uno Stato, di decisioni collettive e di infrastrutture per essere completata. Gli americani nell'Ottocento costruirono le ferrovie per sfruttare il potenziale rivoluzionario delle fabbriche. Noi non siamo più in grado di fare cose del genere perché non abbiamo più uno Stato. I cinesi invece ce l'hanno. Siccome non abbiamo un sistema politico assolutista, non abbiamo altra strada che andare nella situazione opposta: approfondire, sviluppare il meccanismo della democrazia per farla diventare uno strumento della conoscenza in cui ci si confronta sui problemi».

Francesco Mannoni